

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE CGIL

"IL TERRITORIO, LA CENTRALITA' DEL LAVORO E DELLA CONDIZIONE SOCIALE PER RIPROGETTARE IL PAESE, PER UNA RINNOVATA CONFEDERALITA'"

RELAZIONE AL COMITATO DIRETTIVO FILLEA DEL 22.02.2008

Non è passato molto tempo dall'ultima riunione di questo comitato direttivo, ma le importanti novità delle settimane appena trascorse sul piano politico e sindacale nazionale ci impongono di affrontare, prima di tutto, un ragionamento sulla situazione politica generale.

La crisi di governo, che a questo punto credo sia fortemente riduttivo considerare legata alle sole vicende giudiziarie della famiglia Mastella, è sopraggiunta in un momento molto delicato per il Paese, ed è indubbiamente contraria agli interessi dei lavoratori e dei pensionati, che la CGIL vuole rappresentare, e che esigono un immediato intervento sul potere d'acquisto di salari e pensioni.

Ora, con la crisi, nella migliore delle ipotesi questi interventi vengono rimandati nel tempo, aggravando ulteriormente la situazione di tante famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati. Il governo, in carica per l'ordinaria amministrazione, diventa in qualche misura un interlocutore "monco". Senza considerare poi la stucchevole e per certi versi incomprensibile polemica, immediatamente successiva all'apertura della crisi, sull'esistenza del cosiddetto tesoretto, che un mese fa c'era ed ora, a sentire il ministro dell'economia, non c'è più, o forse c'è ma va utilizzato per altri scopi.

Noi sosteniamo invece che l'extragettito va destinato al lavoro dipendente, per incrementarne le detrazioni fiscali e quindi il reddito disponibile; incomprensibili

scelte in altra direzione dimostrerebbero che da parte di qualcuno la questione salariale è considerata solo una bandiera da sventolare in campagna elettorale.

La vertenza aperta con il governo con la manifestazione di Milano del 24 novembre scorso, che aveva ed ha come obiettivo quello di ridare centralità al lavoro, e all'interno di questo obiettivo restituire ai salari quel potere d'acquisto che ormai tutti gli istituti di ricerca riconoscono si sia perso in misura rilevante nell'ultimo decennio, non è comunque accantonata: interventi mirati sull'IRPEF a favore di lavoratori dipendenti e pensionati, detassazione degli aumenti contrattuali, interventi su prezzi e tariffe sono ancora possibili.

Il fatto che lo sciopero generale inizialmente previsto per il 15 febbraio scorso sia stato accantonato, e che sia stato sostituito sabato 16 da una manifestazione a Roma di quadri e delegati non significa che abbiamo accantonato l'idea di spostare nella distribuzione del reddito un punto di PIL a favore di lavoratori e pensionati; anzi la raccolta di firme che si è avviata venerdì 15 nelle piazze delle principali città anche della nostra provincia è senz'altro servita e servirà a far conoscere meglio la piattaforma di CGIL-CISL-UIL, ed è questo uno strumento indispensabile se vogliamo portare a casa i risultati che ci prefiggiamo.

Anche perché non c'è solo la questione salariale in sospeso: la crisi di governo ha di fatto bloccato l'attuazione di gran parte dei provvedimenti concordati con il protocollo del 23 luglio 2007; e la nostra categoria aveva fortemente apprezzato, nel referendum che si è svolto ad ottobre, i contenuti di quel protocollo, giudicati per noi positivi.

Se pensiamo ad esempio che uno dei punti ivi compresi tentava di affrontare la questione della previdenza per i lavoratori migranti, ed è fra quelli rimasti in sospeso, e che la nostra categoria, soprattutto fra gli edili, conta ormai un 30% di lavoratori migranti (ma anche nel resto del mondo del lavoro i migranti rappresentano un realtà di tutto rispetto: sono ormai oltre il 10% dei lavoratori attivi iscritti alla CGIL di

Ancona) è facile capire come sia necessario incalzare il governo, questo governo, sul rispetto degli impegni assunti.

Vi è poi la questione della sicurezza sul lavoro, una materia nella quale la nostra categoria è da sempre impegnata, ed a ragione visti i dati degli infortuni che ci riguardano: nel solo settore delle costruzioni lo scorso anno ci sono stati 235 morti sul lavoro, praticamente uno al giorno, ed è sicuramente un dato in difetto che non tiene conto degli infortuni non denunciati o denunciati come semplici incidenti automobilistici o di altro tipo.

Con la legge 123 del 3 agosto scorso si è tentato di intervenire in modo più incisivo sul problema, con obblighi e sanzioni, ma si tratta di una legge delega che ha bisogno dei decreti attuativi per avere una qualche efficacia; anche qui occorre far pressione per spingere il governo ad adottare quei provvedimenti, il Testo Unico sulla Sicurezza, pena la decadenza della delega se si va oltre il 25 maggio.

Per tornare alla questione salariale, l'azione sul piano fiscale, la leva redistributiva, da sola non basta ovviamente a risolverla, a recuperare il potere d'acquisto; c'è anche, ed è fondamentale, è il nostro mestiere, la leva contrattuale, i contratti nazionali: la questione dei tempi di rinnovo e soprattutto il cosiddetto sistema contrattuale.

Prima di parlare del rinnovo dei nostri contratti nazionali, tutti come sapete già scaduti da qualche mese, è opportuno citare anche questa questione, che ha fatto discutere nei giorni scorsi innescando una certa polemica fra le organizzazioni sindacali.

L'attuale modello contrattuale, quello concordato nel luglio 1993 fra le parti sociali ed il governo, mostra ormai la sua inefficacia, essendo mutate le condizioni economiche che ne avevano determinato l'adozione (inflazione elevata, debito pubblico fuori controllo, ecc.). D'altra parte, le nostre stesse controparti, Confindustria *in primis* e le Organizzazioni Artigiane, Confartigianato soprattutto, subito dopo hanno

da tempo denunciato l'accordo, sostenendo, certamente per interessi diversi dai nostri, l'esigenza di modificare la struttura oggi in essere, basata sui due livelli di contrattazione, e la trattativa sull'argomento, se ricordate, si era già avviata lo scorso anno senza però portare ad alcuna conclusione.

E' comunque da tempo in atto il confronto fra CGIL-CISL-UIL per definire una posizione comune in merito, fattore essenziale per poter aprire il successivo confronto con le controparti.

Ebbene, una decina di giorni fa si era ventilata l'ipotesi che esistesse un documento ufficiale unitario già presentato a Confindustria, un documento di cui l'organizzazione non ha mai discusso e del quale non si conoscevano neanche i contenuti.

Il documento ora è noto, la segreteria della CGIL ha chiarito che si tratta solo di una bozza, peraltro incompleta in quanto manca della parte relativa alla rappresentanza ed alla democrazia, e che il documento, prima di essere licenziato, dovrà comunque essere approvato dal prossimo direttivo nazionale della CGIL del 12 marzo, anche se si è già svolto ieri, e altri ne sono già stati fissati a breve, un primo incontro in merito con Confindustria.

Proprio in ossequio al criterio della democrazia di cui sopra, mi auguro che si trovi un momento in cui non solo il direttivo nazionale della CGIL, ma l'insieme dei lavoratori, primi soggetti interessati, possano discutere la proposta e l'eventuale successivo accordo che scaturirà dal confronto con tutte le controparti.

Pur con tutte le cautele, credo però che in questa fase di emergenza salariale le previsioni della bozza che conosciamo, che affidano al contratto nazionale la mera tutela del potere d'acquisto, siano da considerare insufficienti; ferma restando la garanzia del doppio livello di contrattazione e la supremazia di quello nazionale, oggi il contratto nazionale non può non svolgere anche un ruolo di parziale recupero del

potere d'acquisto, che il solo secondo livello, peraltro ancora insufficientemente diffuso, non riesce a garantire.

Tant'è che le piattaforme presentate nel nostro settore, come sapete, hanno contenuti economici che tentano di affrontare questo aspetto.

Proprio su questo punto, è stato sottoscritto solo tre giorni fa l'accordo per il rinnovo del contratto del cemento, che coglie in buona misura gli obiettivi posti in piattaforma. In particolare, l'estensione dei diritti individuali per cure parentali in genere, l'aumento del contributo dell'impresa al Fondo per la pensione complementare, l'incremento salariale appunto nella misura di 107 € al livello AS3.

Consideriamolo di buon auspicio, visto che da sempre il rinnovo del contratto del cemento fa da traino al rinnovo di tutti gli altri contratti del settore. E ne abbiamo certamente bisogno.

Il contratto degli edili sta facendo registrare passi avanti, che possono indurre ad un certo ottimismo, soprattutto per il tentativo comune chiudere la trattativa in tempi brevi, che si è concretizzato con lo scambio di una serie di testi su organismi bilaterali, formazione, sicurezza, lavoratori migranti, anche se sono ancora insoddisfacenti le posizioni dell'ANCE su altri punti per noi dirimenti, come il superamento della carenza malattia. E' comunque ancora in campo la possibilità che il prossimo incontro del 28 febbraio consenta di superare queste difficoltà in modo da poter affrontare subito dopo le questioni economiche.

Non altrettanto si può dire purtroppo della trattativa per il contratto del legno, giunta alla sua terza sessione senza che si sia fatto un passo avanti, bloccati nei fatti dalle chiusure di Federlegno, che ha bocciato tutte le nostre richieste rivendicando oltretutto una maggiore autonomia delle imprese nella gestione degli orari e dell'organizzazione produttiva come unica possibilità di far fronte alla concorrenza internazionale. Qui, a meno che rilevanti novità, che però non sembrano all'orizzonte,

non intervengano nei prossimi giorni sarà necessario in tempi brevi ricorrere ad iniziative di mobilitazione.

Ancor peggio poi va per i lapidei e per il settore dei manufatti, dove, se non erro, non si è ancora arrivati neanche ad un primo incontro.

Venendo ora alle questioni locali, sono tre i punti di cui devo darvi conto.

Il primo riguarda il settore del legno, che sta manifestando preoccupanti segni di difficoltà: soprattutto, ma non solo, nella lavorazione conto terzi, nei semilavorati stiamo assistendo ad una dimensione insolita del ricorso alla cassa integrazione ordinaria per carenza di commesse, che si affianca alle procedure di mobilità della CHT e per ultima della Corà Legnami; è un fenomeno a cui guardare con grande attenzione, perché potrebbe sfociare in una crisi occupazionale di dimensioni che, in questo comparto, il nostro territorio da anni non conosce.

Il secondo punto attiene a quelle che noi chiamiamo le cave di montagna, la FATMA e la Gola della Rossa.

Sapete già che la FATMA ha fatto ricorso alla cassa integrazione per 13 settimane, avendo già da tempo esaurito le quantità autorizzate di calcare da estrarre; sembra che anche la Gola della Rossa sia ormai giunta al limite delle disponibilità, per cui si potrebbe aprire lo stesso problema.

Per entrambe le aziende una soluzione di lungo periodo può venire solo dall'autorizzazione legata al progetto della Murano mineraria, di cui da anni si parla e di cui abbiamo più volte ragionato anche in questo direttivo.

La Fillea di Ancona, lo sapete, da sempre guarda all'evoluzione di questo progetto con grande attenzione, come ad un tentativo di conciliare le esigenze dell'ambiente con quelle del lavoro e dello sviluppo industriale. Ci siamo anche fatti

promotori di iniziative, volte a renderne più celere il percorso ed agevolare l'iter burocratico.

In questo momento siamo in attesa della convocazione del cosiddetto "Tavolo istituzionale" che accomuna imprese, sindacato, istituzioni per poter fare il punto, con cognizione di causa, della situazione. Siamo comunque in continuo contatto con il Sindaco di Serra S. Quirico, cui formalmente spetta la convocazione di quel tavolo, che ci ha confermato per il prossimo 29 febbraio la convocazione da parte della Provincia della prima sessione della conferenza dei servizi, essendo giunta positivamente al termine la fase della Valutazione di Impatto Ambientale.

Più complicata sembra essere la situazione della ex Cava Rizzoni di Arcevia, per cui il progetto è sembrato incompleto ed ha quindi richiesto progressive integrazioni, che ne stanno rallentando l'iter. Oltretutto, è proprio in quella zona che si erano riscontrate le maggiori opposizioni alla ripresa della coltivazione della cava, con argomentazioni, a mio parere in gran parte strumentali, legate alla conservazione del territorio. La questione coinvolge parecchi lavoratori, oltretutto nella totalità rappresentati dalla nostra organizzazione, per cui anche qui un incontro con la provincia ci consentirà di comprendere meglio dove siano le difficoltà, per poter agire di conseguenza.

Il terzo punto riguarda infine l'edilizia.

In questo caso non si tratta di vertenze in corso, gli integrativi, regionali e provinciali, sono stati tutti firmati lo scorso anno, compreso quello, per la prima volta, con l'ANIEM CONFAPI, ed il settore non sembra manifestare particolari difficoltà, anche se un certo rallentamento nell'edilizia civile sembra profilarsi all'orizzonte. Peraltro, i lavori già avviati per la terza corsia dell'A14 e l'imminente, così sembra, apertura dei cantieri della Quadrilatero possono farci star tranquilli sotto questo profilo.

La questione riguarda tutta il sindacato, la Fillea di Ancona ed i rapporti con Filca e Feneal.

Voi sapete che storicamente la Fillea di Ancona ha vestito nella nostra organizzazione la maglia nera del territorio con la minore rappresentatività, la provincia dove, unico caso, la Fillea era la terza organizzazione in edilizia.

Sapete anche che questa situazione, per noi e per la Fillea nazionale insostenibile, è stata aggredita con tutti i mezzi disponibili, moltiplicando gli sforzi di tutto il gruppo dirigente e grazie anche agli investimenti in cui ha avuto un ruolo rilevante la Fillea nazionale. Solo negli ultimi anni però le cose hanno iniziato a cambiare, lentamente ma progressivamente. E se sei anni fa la Fillea, buona ultima, rappresentava presso la cassa edile di Ancona meno del 18% dei lavoratori edili iscritti ad un sindacato e poco più del 7% dell'insieme dei lavoratori della provincia, oggi, con i dati forniti pochi giorni fa dall'Assistedil, la Fillea di Ancona rappresenta, nell'anno edile 2006-2007, poco meno del 25% dei lavoratori sindacalizzati e poco meno del 10% del totale. Analogamente, in CEDAM nel 2004 rappresentavamo poco più del 18% dei lavoratori sindacalizzati, oggi siamo quasi al 21%.

Siamo, finalmente, diventati il secondo sindacato!

E questo è per noi indubbiamente motivo di soddisfazione e di orgoglio, visto che era un obiettivo che inseguivamo da anni e che, a dire il vero, non speravamo neanche potesse essere alla nostra portata in tempi così ravvicinati. Ciò non vuol dire naturalmente che possiamo ritenerci appagati, l'impegno in direzione del proselitismo non può in alcun caso venir meno, anche perché permane l'anomalia di una Feneal che da sola rappresenta oltre il 50% dei lavoratori sindacalizzati.

Il risultato raggiunto non è comunque arrivato per caso. La differenza è che, negli ultimi due anni, è cambiato il nostro approccio, siamo tornati nei cantieri a cercare il rapporto diretto con i nostri lavoratori. Ci è costato uno sforzo non indifferente, ma alla fine ci ha premiato.

E questo mi offre il destro per passare al secondo punto dell'ordine del giorno, la **Conferenza di Organizzazione della CGIL**.

Non so quanti di voi abbiano letto i documenti che erano allegati alla lettera di convocazione, si tratta di una documentazione piuttosto poderosa che richiede certamente un notevole sforzo, né possiamo ovviamente tentare di riepilogarne qui in modo esauriente i contenuti. D'altra parte, dopo 15 anni dall'ultima conferenza, e soprattutto anni come quelli che stiamo vivendo, un ragionamento sullo stato dell'organizzazione e sugli interventi che richiede non può che essere complesso.

Il nocciolo della discussione è infatti proprio questo: con la conferenza di organizzazione la CGIL si interroga sul proprio assetto organizzativo, cercando il modo per essere più rispondente alle esigenze del mondo del lavoro che vuole rappresentare e più efficace nell'adattarsi ai cambiamenti di quel mondo e dell'intera società, sempre più rapidi. E con il documento approvato dal direttivo nazionale il 17 dicembre scorso, quello che vi è stato consegnato, e che rappresenta una traccia di discussione, ha tentato di darsi una prima risposta.

Partendo dalla necessità di riaffermare il legame con il territorio come elemento caratterizzante la CGIL, con il conseguente decentramento di risorse e quadri, e ribadendone la confederalità in un rapporto però paritetico con le categorie, un'organizzazione quindi in cui venga superato la vecchia diafrasi fra categorie e confederazione su chi conti di più, il documento affronta subito la questione fondamentale, e ancora per così dire "calda", delle regole con cui si sta nell'organizzazione, regole che vanno rispettate e non interpretate.

Il documento della CGIL entra poi nel dettaglio di tutta una serie di altri temi a grande rilevanza, a partire dal rapporto con i giovani lavoratori, uno dei nostri principali punti di sofferenza, proponendo, per superare questa nostra difficoltà, una maggiore apertura alle giovani generazioni degli spazi di rappresentanza: cioè, non solo puntare ad iscrivere un maggior numero di giovani lavoratori, ma offrire loro anche la

possibilità concreta di far parte del nostro gruppo dirigente, anche attraverso percorsi di formazione *ad hoc*; è complicato pensare di reclutare i giovani futuri dirigenti nel solo ambito tradizionale delle RSU, visto che sempre più spesso l'ingresso nel mondo del lavoro delle giovani generazioni avviene con rapporti di lavoro precari che non prevedono la possibilità di eleggere rappresentanze sindacali sul luogo di lavoro.

Si parla quindi anche della formazione, e del ruolo che questa deve avere nella selezione dei gruppi dirigenti, in un legame più stringente fra la formazione stessa e i percorsi di mobilità e di, per così dire, "carriera". La formazione, si afferma, non può essere riservata solo ai delegati (giovani o meno giovani che siano) che ci si ripropone di inserire nell'organizzazione; deve essere un percorso permanente legato a tutta la fase dell'attività sindacale dei dirigenti, anche per garantirne una adeguata professionalità.

Un discorso simile a quello dei giovani viene fatto per le donne, sottolineando come sia ancora insufficiente lo spazio di rappresentanza che la CGIL offre alla componente femminile del mondo del lavoro, in questo caso anche a causa della politica dei tempi, l'organizzazione dell'attività sindacale, che deve essere rivista per renderla compatibile con l'attività di cura che rappresenta spesso il *secondo lavoro* delle nostre donne.

Ancora peggio è la situazione esposta per quanto riguarda i lavoratori migranti, la cui presenza nei ruoli di direzione della Confederazione viene riconosciuta come marginale, con rare eccezioni (fra cui presumo debba essere inclusa la Fillea); una carenza che si somma a, e che in parte determina, la generalmente insufficiente attenzione riservata dall'organizzazione ai problemi specifici dei lavoratori migranti stessi.

Questi sono gli aspetti che riguardano, per così dire, la politica dei quadri.

Viene poi affrontato il tema della rappresentanza sui luoghi di lavoro, quindi RSU, RLS, comitati degli iscritti, ai quali, viene riconosciuto, è necessario assegnare un ruolo non solo all'interno della fabbrica (ruolo che peraltro va rafforzato), ma anche nel determinare le linee della elaborazione politico-sindacale e della contrattazione confederale sul territorio.

Infine si parla dei servizi, per i quali si ritiene necessaria una maggiore integrazione fra di loro e con il resto dell'organizzazione, da perseguire, fra l'altro, rafforzando la responsabilità politica diretta ed il ruolo di coordinamento delle segreterie confederali.

Ho illustrato fin qui rapidamente solo alcuni dei temi che il documento proposto dalla CGIL alla sua Conferenza di Organizzazione affronta, quelli che mi sono sembrati più interessanti; una esposizione più completa avrebbe richiesto troppo tempo, con il risultato ulteriore di annoiarvi oltre ogni limite. Voglio invece riprendere, senza pretese esaustive e senza necessariamente ripercorrerne la scaletta, il documento che, in parallelo a quello confederale, la Fillea nazionale propone alla nostra discussione, sostanzialmente sugli stessi argomenti, con qualche accentuazione particolare però sugli aspetti che per la categoria hanno una rilevanza più marcata.

E con un obiettivo particolare: la riconferma delle scelte organizzative già adottate a partire dal 2001 con la nostra precedente conferenza di organizzazione, in netto anticipo sulla discussione oggi affrontata dalla CGIL, scelte che si sono rivelate azzeccate perché hanno consentito alla Fillea di crescere sia sul piano organizzativo che nel ruolo politico, tanto da diventare punto di riferimento per la confederazione.

E quindi la Fillea, pur ribadendo come è ovvio il ruolo assolutamente fondamentale della contrattazione nella tutela del lavoro, sottolinea anche, con un occhio in particolare al settore dell'edilizia, l'esigenza di non trascurare un altro aspetto della nostra necessaria iniziativa, la rivendicazione di regole e di un impianto normativo di contrasto all'illegalità, al lavoro nero e irregolare, alla criminalità

organizzata che non di rado inquina il settore, e di promozione della sicurezza sul lavoro, che con la piena regolarità del lavoro stesso è strettamente correlata.

Il documento si occupa poi del modello contrattuale, ribadendone i due livelli e sottolineando la peculiarità sotto questo aspetto del settore edile, che con il livello di contrattazione territoriale, proprio per questa sua caratteristica, garantisce copertura generalizzata agli addetti.

Una nota a parte riguarda inoltre gli enti bilaterali, che per la verità ci accomunano anche ad altre categorie ma che in edilizia assumono caratteristiche particolari, e che vengono riaffermati come preziosi strumenti della contrattazione e di tutela dei diritti, grazie anche al loro ruolo nell'emissione del Documento Unico di Regolarità Contributiva.

Il documento riafferma anche la scelta fatta a Pesaro con il XVI congresso in direzione di un sindacato multietnico e multiculturale, tanto che esiste un documento aggiuntivo redatto dal Coordinamento immigrati, con proposte approfondite finalizzate all'integrazione dei lavoratori migranti. Integrazione che però, viene sottolineato e mi convince, deve essere reciproca e coinvolgere anche gli altri lavoratori, che per contrapposizione possiamo definire "nativi", per non trasformarsi in una assimilazione che è l'esatto contrario del riconoscimento della loro dignità culturale.

Si affronta poi la formazione e selezione dei gruppi dirigenti, con la orgogliosa affermazione della validità del Piano di Formazione Nazionale adottato dalla Fillea per la formazione continua dei quadri e delegati dell'organizzazione, per rafforzare e favorire il processo di rinnovamento dei quadri dirigenti, per formare i giovani funzionari (siano essi italiani o stranieri). In parallelo, viene riaffermata la linea di rinnovamento soprattutto generazionale del gruppo dirigente attuata in questi anni, grazie anche alle possibilità offerte dal percorso formativo di cui sopra.

Infine, e l'ho lasciata per ultima perché qui abbiamo qualcosa di importante da dire, c'è la questione dei livelli congressuali dell'organizzazione.

Il documento, ribadendo, e non poteva essere altrimenti viste le caratteristiche del nostro sistema produttivo, la scelta confederale di "ancoraggio stretto" al territorio, riconferma anche le scelte organizzative già attuate per quanto riguarda il livello regionale, lasciando comunque spazio a valutazioni di tipo diverso.

Negli ultimi anni sono cambiate molte cose sul piano legislativo e normativo, su quello delle relazioni industriali, nei rapporti con le strutture pubbliche, soprattutto ma non solo per quanto riguarda, ancora una volta l'edilizia.

Mi riferisco alla legislazione sul lavoro, trasferita parzialmente dalle modifiche al titolo V della Costituzione fra le competenze regionali, alla legislazione sugli appalti, alla materia della Formazione e della sicurezza sul lavoro, ancora una volta di competenza regionale. Mi riferisco anche al rafforzamento della cassa edile artigiana CEDAM, di carattere regionale, e alla sua emanazione per la formazione e sicurezza, Edilart, nonché al ruolo sempre più rilevante acquisito dalla contrattazione regionale con le Organizzazioni Artigiane, in edilizia come in altri settori (viene, ad esempio, presentata in questi giorni alle controparti la piattaforma per il rinnovo dell'integrativo regionale del legno artigiano, e si sta lavorando a quella dei lapidei).

E' giunto il momento, ritengo, che per i motivi di cui sopra la Fillea delle Marche si doti di un livello di direzione regionale strutturato a tempo pieno, nelle forme che la conferenza di organizzazione regionale della categoria riterrà opportune, considerato anche che le risorse derivanti dall'incremento del numero degli iscritti e dai criteri di canalizzazione delle cosiddette quote di servizio adottati dal 2006 consentono di effettuare questa operazione senza distogliere risorse finanziarie dalle categorie territoriali, e quindi rispettando appieno la logica di attenzione al territorio che ispira tutta la nostra discussione.

Io credo che noi dobbiamo uscire oggi da questo comitato direttivo, prima tappa del nostro percorso verso la conferenza di organizzazione, ribadendo alcune scelte organizzative per l' iniziativa della Fillea di Ancona.

Negli anni scorsi abbiamo avviato un processo di rinnovamento e ringiovanimento del nostro gruppo dirigente, con l'inserimento del compagno Tommaso Bisci prima e di Daniele Bocchetti poi, quest'ultimo nell'ambito di un progetto di reinsediamento che sta giungendo a compimento, prevedendo per entrambi, sia a livello locale che a livello nazionale, un serio percorso di formazione che li ha impegnati e li sta ancora impegnando.

Personalmente sono convinto che è proprio grazie a questa operazione che siamo riusciti, con energie fresche, nuove idee e nuove capacità, a raggiungere in edilizia l'ambizioso obiettivo di rappresentatività che ricordavo prima. Ed è per questo che credo che dobbiamo andare ancora più a fondo in questa operazione.

L'altro aspetto riguarda il nostro rapporto con i lavoratori immigrati. Qui devo riconoscere purtroppo che malgrado i nostri sforzi l'obiettivo, sacrosanto, di aprire i nostri organismi dirigenti ai lavoratori migranti non è risultato alla nostra portata. Questo non vuol dire certo che possiamo rinunciarci. Per intanto credo che dobbiamo riconfermare comunque il nostro impegno nella piena tutela di questi lavoratori. E questo vuol dire che non possiamo lasciare alle sole compagne dell' Ufficio Immigrati, peraltro preziose e certamente competenti, e di ciò le ringraziamo, il compito di rispondere ai loro bisogni, anche se sono bisogni propri della loro condizione di migranti. All'Ufficio Immigrati può spettare il primo approccio, ma poi credo che seguire i lavoratori spetti alla categoria, magari approfondendo gli sforzi per dotarsi con la formazione della necessaria professionalità. Abbiamo cercato, con buoni risultati credo, di farlo finora, dobbiamo andare avanti per questa strada.

E ora veniamo a noi.

Come sapete, ve l'avevo preannunciato, il 29 dicembre scorso avendo raggiunto i 40 anni di contributi sono andato in pensione; anche se faccio finta di niente, e a me non sembra di essere poi così vecchio, questo è.

E io sono convinto, lo sostengo da tempo, che anche in mancanza di una esplicita incompatibilità non è politicamente opportuno che una categoria di lavoratori attivi venga diretta da un pensionato. D'altra parte, anche il documento della CGIL per la Conferenza di Organizzazione raccomanda di evitare, in linea di massima, che questo accada.

E' anche per questo, ma soprattutto per i motivi che ho elencato prima, l'esigenza di spingere oltre il ringiovanimento del gruppo dirigente, il bisogno di nuove idee ed energie più fresche nella guida dell'organizzazione, che riconsegno a questo direttivo il mandato che mi era stato affidato il 16 dicembre 2005, con la certezza di lasciare in ottime mani una Fillea in buona salute, grintosa, che saprà trovare, anche grazie al sostegno della struttura nazionale, sostegno che in verità in questi anni non ci è mai stato fatto mancare, le risorse e le energie necessarie per affermare ancor di più, anche in edilizia, anche sotto l'aspetto politicamente determinante della rappresentatività, il ruolo della nostra organizzazione nella difesa del lavoro e dei lavoratori.

Vi ringrazio.